Introduzione

La più antica 'società dantesca' tenne le sue adunanze a Jena, fra l'ottobre del 1799 e i primi dell'anno successivo. In quei mesi, al n. 5 di Leutragasse, i fratelli August Wilhelm (1767-1845) e Friedrich Schlegel (1772-1829) e le rispettive compagne, Caroline Michaelis Böhmer (1763-1809) e Dorothea Mendelssohn Veit (1764-1839), si resero promotori di una serie di letture della *Commedia* in cui risultarono coinvolti anche Friedrich Wilhelm Joseph Schelling (1775-1854), i coniugi Amalie Alberti (1769-1837) e Ludwig Tieck (1773-1853) e, più indirettamente o saltuariamente, Friedrich Schleiermacher (1768-1834) e Friedrich Hardenberg, *alias* Novalis (1772-1801)[1].

---

1 «Di sera si legge Dante. Friedrich [Schlegel] dà lezioni [di italiano] a Caroline e a Schelling»: lettera di Dorothea Veit a Schleiermacher datata 11 ottobre 1799, cit. in G.F. Frigo, G. Vellucci, *Unità o dualità della* Commedia. *Il dibattito su Dante da Schelling ad Auerbach*, Olschki, Firenze 1994, p. 19 nota 42. Il 14 dello stesso mese è Caroline Schlegel a confermarlo in una missiva alla figlia Auguste: «Ci dedichiamo intensamente all'italiano, ogni sera alle sette il devoto e santo padre Fritz [Friedrich Schlegel] dedica un'ora a Schelling e a me. C'è anche la Veit»; ed è ancora Dorothea, sempre l'11 ottobre, ad annotare: «Pieno benessere a Jena, vita tranquilla, di sera letture dantesche in comune» (cit. in W. Hogrebe, *Schelling und Dante*, in «Deutches Dante-Jahrbuch», 62/1 (1987), pp. 7-31 – la citazione è a p. 7; la traduzione è di chi scrive). Indubbia è la padronanza della lingua letteraria italiana da parte di August Wilhelm; di «perfetta conoscenza dell'italiano posseduta da Friedrich Schlegel, quanto meno in sede di lettura», scrive M.E. D'Agostini, *La contemporaneità romantica. Friedrich Schlegel e la poesia europea*, CLUEB, Bologna 1999, p. 146.

Si trattò non già di un'estemporanea iniziativa destinata al *loisir* familiare, occasionalmente aperta agli illustri frequentatori e corrispondenti della «casa dei romantici»[2], bensì di un'impresa sinfilosofica e sinpoetica[3] dalle notevoli conseguenze, non solo rispetto alla genesi di alcune delle idee caratterizzanti il movimento noto come *Frühromantik*, la cui estetica include rilevanti implicazioni metafisiche, antropologiche e anche politiche[4]; ma altresì per la fortuna europea dell'opera del poeta, rimasta fino ad allora piuttosto

---

L'abitazione degli Schlegel – sita nel Löbdergraben, distrutto nel 1945 – era stata acquistata nel 1796 da August Wilhelm e Caroline. Sul ruolo di Jena nella rivoluzione culturale tedesca fra Sette e Ottocento e sull'ambiente intellettuale della 'seconda capitale' della Turingia si veda P. Neumann, *Jena 1800. Die Republik der freien Geister*, Siedler, München 2018 (*Jena 1800. La repubblica degli spiriti liberi*, trad. di R. Lista, Einaudi, Torino 2020). Prodigo di informazioni sul milieu romantico jenese è anche X. Tilliette, *Schelling. Biographie*, Calman-Lévy, Paris 1999 (*Vita di Schelling*, trad. di M. Ravera, Bompiani, Milano 2012, pp. 173-221). Schleiermacher viveva a Berlino, Novalis a Weißenfels, poco distante da Jena.

2 E. Behler, *Frühromantik*, de Gruyter, Berlin-New York 1992 (*Romanticismo*, trad. di I. Perini Bianchi, La Nuova Italia, Firenze 1997, p. 55).

3 F. Schlegel, *Frammenti critici e poetici*, a cura di M. Cometa, Einaudi, Torino 1998, p. 46 (*KA*, II, 185): «Forse comincerebbe un'epoca completamente nuova per le scienze e per le arti se la sinfilosofia e la sinpoesia divenissero così universali e intime da non essere più una rarità il fatto che più nature reciprocamente integrantisi diano forma a opere comuni». «I primi romantici teorizzano la *sinfilosofia* e la *sinpoesia*, ossia la collaborazione di tutti alla produzione filosofica e poetica, fino all'impossibilità di distinguere gli apporti di ognuno»: cfr. P. D'Angelo, *L'estetica del romanticismo*, il Mulino, Bologna 1997, p. 17. La pertinenza di tali termini a descrivere l'atteggiamento del circolo di Jena nei confronti della *Commedia* verrà dimostrata nel presente studio.

4 Si veda la rassegna di opinioni proposta a riguardo da E. Millàn-Zaibert nell'introduzione all'edizione parziale in lingua inglese di M. Frank, *'Unendliche Annäherung'. Die Anfänge der Philosophischen Frühromantik*, Suhrkamp, Frankfurt a. M., 1997 (*The Philosophical Foundations of Early German Romanticism*, State University of New York Press, New York 2004, pp. 5-6).

contenuta, per lo più limitata alla conoscenza di pochi canti o terzine dell'*Inferno*[5]. «Incomprensibile e incompreso [*unbegriffen und unverstanden*]» è la formula utilizzata da chi, fra i protagonisti della scoperta di Dante in ambiente romantico, intese denunciare ai primi dell'Ottocento lo stato di abbandono cui era stato relegato il capolavoro in versi del fiorentino[6] – «noioso» a leggersi, «ambiguo» e addirittura «repellente [*abscheulich*]», secondo il giudizio di Johann Wolfgang Goethe (1749-1832)[7].

Di entrambi gli aspetti si intende qui dare conto, indagando l'incidenza che la *Commedia* ha avuto sulla concezione filosofica degli esponenti del circolo di Jena e dei suoi simpatizzanti, nonché di Georg Wilhelm Friedrich Hegel (1770-1831). Si sono volute cioè ricercare e documentare le ragioni profonde della 'dantemania' dei *Frühromantiker*, per

---

5 «La nuova presenza di Dante in Europa muove indubbiamente dal romanticismo tedesco»: G. Folena, *La filologia dantesca di Carlo Witte*, in *Dante e la cultura tedesca*, a cura di L. Lazzarini, Padova, Antoniana 1967 (ma 1968), pp. 111-139 (p. 111). Di autentica 'scoperta' di Dante da parte dei romantici ha scritto E. Auerbach, *Entdeckung Dantes in der Romantik*, in «Deutsche Vierteljahrsschrift für Literaturwissenschaft und Geistesgeschichte» 7 (1,1929), pp. 682-692, (trad. di V. Ruberl in Id., *San Francesco, Dante, Vico e altri saggi di filologia romanza*, Editori Riuniti, Roma 1984[1967], pp. 45-54). Va pur precisato che diversa sorte la *Commedia* aveva incontrato nella letteratura inglese con William Shakespeare (1564-1616) e John Milton (1608-1674), ben prima del rinnovato interesse rivoltole da autori come William Blake (1757-1827), Percy Bysshe Shelley (1792-1822), George Gordon Byron (1788-1824) e John Keats (1795-1821).

6 F.W.J. Schelling, *Dante e l'epica moderna*, traduzione del paragrafo dedicato a Dante nella *Philosophie der Kunst* (*Filosofia dell'arte*, 1802/1803-1805, pubblicata postuma nel 1859), proposta in G.F. Frigo, G. Vellucci, *Unità o dualità della* Commedia, cit., pp. 21-24 (*SW*, V, 683-687); la citazione è a p. 23 (*SW*, V, 686).

7 «[…] non ero mai riuscito a comprendere che interesse si trovava in quei poemi: l'*Inferno* mi pareva repellente, il *Purgatorio* ambiguo e il *Paradiso* noioso»: J.W. Goethe, *Italienische Reise* (1816) (*Viaggio in Italia*, trad. di E. Castellani, Mondadori, Milano 1993[1983], pp. 423-424 e nota).

provare che essa rappresenta un episodio saliente nella vicenda di quella straordinaria esperienza artistico-filosofica[8], la cui originalità richiede a sua volta di essere opportunamente contestualizzata e analizzata affinché anche il capitolo dantesco qui in esame risulti adeguatamente compreso. È senz'altro legittimo affermare che i romantici di Jena *si appropriarono* di Dante – più ancora di quanto fecero con altri autori[9], sicuri dell'assioma della «trasformazione dell'estraneo in proprio», per cui l'«appropriazione è […] l'occupazione incessante dello spirito»[10] – e ravvisarono nel suo poema un paradigma di sintesi artistica, filosofica e religiosa. Giunsero persino a imitarlo, reputando la modalità di versificazione esemplificata dalla *Commedia* il supremo cimento poetico-filosofico cui si potesse aspirare.

Il processo di scoperta e di appropriazione del poema dantesco si è compiuto nell'arco di poco più di dieci anni, fra il 1791 e il 1803, coincidenti con la pubblicazione dei due saggi apparsi sull'argomento, a firma rispettivamente di August Wilhelm Schlegel e di Schelling: periodo compreso nell'età di più intenso fervore filosofico conosciuto in Occidente forse dai tempi del miracolo osservato ad Atene, fra il V e il IV secolo a. C. Sulla scia della 'svolta trascendentale' imposta da Immanuel

---

8 T. Griffero, *L'estetica di Schelling*, Laterza, Roma-Bari 1994, sull'esempio di W. Hogrebe, *Prädikation und Genesis. Metaphysik als Fundamentalheuristhik im Ausgang von Schellings 'Die Weltalter'*, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1989, pp. 31-37, indica nella *Commedia* l'ipotetico modello dei *Weltalter* (*Le età del mondo*, 1811-incompiute) di Schelling (p. 48).

9 Fra i quali va certamente annoverato Jacob Böhme (1575-1624): cfr. P. Mayer, *Jena Romanticism and its Appropriation of Jacob Böhme*, McGill Queen's University Press, Montreal 1999.

10 Novalis, *Opera filosofica, I*, a cura di G. Moretti, Einaudi, Torino 1993, p. 591 [468]. W. Beierwaltes, *Platonismus und Idealismus*, Klostermann, Frankfurt a. M. 1971 (*Platonismo e idealismo*, trad. di E. Marmiroli, il Mulino, Bologna 1987) richiama proprio questo principio nell'accennare al tema dell'appropriazione della filosofia di Plotino (204/5-270/71) da parte di Novalis (p. 100).

Kant (1724-1804) con le sue *Kritiken*[11] si rinnovò infatti, in capo a pochi anni, non solo il modo di pensare e di scrivere intorno al pensiero, ma di concepire il mondo e la vita che vi si svolge, nei suoi molteplici aspetti[12]. Nel 1812, licenziando il primo volume della sua *Wissenschaft der Logik* (*Scienza della logica*) Hegel poteva ben rivolgersi agli ultimi due-tre decenni come a una fase di «completa trasformazione [*völlige Umänderung*]»[13], e certo non della sola filosofia.

Tra il 1800 e il 1802 Jean-Baptiste de Lamarck (1744-1829) e Gottfried Reinhold Treviranus (1776-1837), l'uno probabilmente all'insaputa dell'altro, coniarono il lemma *Biologie*, da leggersi alla maniera sia francese che tedesca: al modo di vivere che si stava totalmente rinnovando, si accompagnava l'esigenza diffusa di *ri*-pensare il fenomeno della vita, specificandone i confini[14]. Nelle università francesi, inglesi e tedesche si affermavano gli studi antropologici ed etnologici, sostenuti e incentivati dalle nuove conoscenze affluenti in misura sempre maggiore dalle esplorazioni dei continenti extraeuropei[15]. La *chimie* di Antoine-Laurent de Lavoisier (1743-1794), così come la *Chemie* di Johann

---

11 In ordine cronologico di apparizione: *Kritik der reinen Vernunft* (*Critica della ragione pura*, 1781/1787), *Kritik der pratischen Vernunft* (*Critica della ragione pratica*, 1788) e *Kritik der Urteilskraft* (*Critica del giudizio*, 1790).

12 Per un quadro riassuntivo si veda T. Pinkard, *German Philosophy, 1760-1860. The Legacy of Idealism*, Cambridge University Press, Cambridge 2002 (*La filosofia tedesca. 1760-1860. L'eredità dell'idealismo*, trad. di M. Farina, Einaudi, Torino 2014, pp. 3-56).

13 G.W.F. Hegel, *Scienza della logica*, trad. di A. Moni riveduta da C. Cesa, Laterza, Roma-Bari 1981[1924-25], p. 3 (*W*, 5, 12).

14 Il momento esatto dell'apparizione del lemma è tuttavia dibattuto: cfr. S. Achella, *Pensare la vita. Saggio su Hegel*, il Mulino, Bologna 2019, p. 83 nota 7.

15 Cfr. R. Martinelli, *Uomo, natura, mondo. Il problema antropologico in filosofia*, il Mulino, Bologna 2005, pp. 41-80.

Gottfried Herder (1744-1803) e di Goethe, venivano ritenute le discipline più promettenti per lo sviluppo della conoscenza della natura, quasi in grado di condurre alla 'seconda creazione'[16]. Ancora, nel 1791 Alessandro Volta (1745-1827) diede alle stampe la sua *Memoria prima sull'elettricità animale* in cui si dichiarava «fanatico» seguace dell'ipotesi dell'esistenza di un fluido interno agli esseri viventi, proposta già qualche anno prima da Luigi Galvani (1737-1798); come è noto, di lì a poco l'avrebbe però rinnegata, sollevando il problema di una più adeguata spiegazione – né vitalistica, né meccanicistica – dei fenomeni elettrici[17]. L'enciclopedia delle scienze andava così aggiornandosi, arricchendosi e complicandosi come non accadeva da più di un secolo.

Al moto di epocale transizione concorse ovviamente l'evento clou di quegli anni, la rivoluzione sfociata nella *Terreur*, con le sue appendici prima direttoriale e poi napoleonica, con le guerre ininterrotte e con il portato di novità, di speranze e di delusioni politiche suscitate in tutta Europa[18]; insieme all'ascesa della borghesia in Gran Bretagna (dove l'«altra», coeva *revolution* veniva associata alla prima nei

---

16 Cfr. S. Poggi, *Il genio e l'unità della natura. La scienza della Germania romantica (1790-1830)*, il Mulino, Bologna 2000, pp. 186-187.

17 Cfr. M. Pera, *La rana ambigua. La controversia sull'elettricità animale tra Galvani e Volta*, Einaudi, Torino 1986, pp. 106-162. Sulla diffusione e sulla prosecuzione del dibattito in Germania si veda S. Poggi, *Il genio e l'unità della natura*, cit., pp. 279-287.

18 Nella lettera al filologo Georg Friedrich Creuzer (1771-1858) del 30 ottobre 1819, ormai nel pieno della trionfante Restaurazione e all'indomani dell'arresto di due suoi allievi per 'attività sovversiva', Hegel scrive: «Ho presto cinquant'anni, ne ho vissuti *trenta in questi tempi eternamente irrequieti di paure e di speranze*, e speravo che una buona volta l'aver paura e l'aver speranza fosse finito»; cit. in G.W.F. Hegel, *Il dominio della politica*, a cura di N. Merker, Editori Riuniti, Roma 1997[1980], p. 10 – il corsivo è di chi scrive. Per una valutazione complessiva degli effetti della rivoluzione francese e dell'età napoleonica sulla società tedesca cfr. N. Merker, *La Germania. Storia di una cultura da Lutero a Weimar*, Editori Riuniti, Roma 1993[1990], pp. 183-233.

fatti, se non ancora nel nome, per l'entità dei mutamenti indotti nell'economia e nella società[19]) e, ancor più tumultuosamente, in Francia, con la crescita dei consumi materiali e culturali – la diffusione dei periodici e del nuovo genere romanzesco, l'apertura al pubblico dei musei e delle collezioni d'arte, la maggiore mobilità delle persone[20].

È in questo quadro di inopinati e molteplici cambiamenti che trovano spiegazione la scoperta (*Entdeckung*) e, soprattutto, l'appropriazione (*Aneignung*) di Dante da parte dei romantici di Jena, uniti nella ricerca di una sintesi che facesse da contrappeso, anzi da antidoto al rischio di totale disfacimento, al «caos mostruoso» lamentato, fra gli altri, da Friedrich Heinrich Jacobi (1743-1819) già nel 1779[21]. O, quantomeno, di un suo simbolico succedaneo, finalmente intravisto nella cosmicità della *Commedia*, nell'«involucro protettivo» rappresentato dal sistema aristotelico-tolemaico[22] e dalla *scala naturae*, lungo la quale Dante risale «lo gran mare dell'essere»[23] contemplandovi le «spezie delle

---

19 Fu l'economista Jérôme-Adolphe Blanqui (1798-1854), fratello del più celebre rivoluzionario Auguste (1818-1881), a introdurre nel 1827 il sintagma *révolution industrielle*, poi ripreso anche da Karl Marx (1818-1883): cfr. C. Harvie, *Rivoluzione e dominio della legge*, in K.O. Morgan (ed.), *The Illustrated History of Britain*, Oxford University Press, Oxford 1984 (*Storia dell'Inghilterra. Da Cesare ai nostri giorni*, trad. di F. Saba Sardi, Bompiani, Milano 1994[1993], pp. 357-394; il riferimento a Blanqui è a p. 357).

20 Per l'impatto di queste novità in Germania e per gli aspetti peculiari della società tedesca cfr. T. Pinkard, *La filosofia tedesca. 1760-1860*, cit., pp. 3-21.

21 Nel suo romanzo *Woldemar*, il cui protagonista afferma di vivere «tra istituzioni e forme in rovina, caos mostruoso che presenta ovunque l'immagine della corruzione e della morte»; cit. in R. Bodei, *Scomposizioni. Forme dell'individuo moderno*, il Mulino, Bologna 2016[1987], p. 134.

22 O.E. Mandelštam, *Discorso su Dante*, in Id., *La quarta prosa* (1930 ca.), trad. di M. Olsoufieva, Editori Internazionali Riuniti, s.l., 2012[1982], p. 164.

23 *Paradiso*, I, 113.

cose»[24] che vi sono disposte, nell'*ordo amoris* che presiede alla gerarchia del creato. Tanta armonia del poema, amorevole 'creatura' a sua volta, non poteva che riflettere ai loro occhi l'organicità immanente al singolo poeta, al demiurgo, al genio di Dante, «sacerdote sommo» a dire di Schelling[25], «papa» mancato, secondo Friedrich Schlegel[26] – consonanza, quest'ultima, che riecheggia nella nostalgica evocazione della sintesi medioevale e cattolica proposta da Novalis nel suo *Die Christenheit oder Europa* (*Cristianità o Europa*, 1799, rimasto però inedito), dove pure viene espressa l'esecrazione del nuovo e, in particolare, della scienza e della politica moderne, dissolutrici dell'antico *kosmos*[27].

Trova così fondamento l'assunzione della *Commedia* ad «archetipo» poetico-filosofico e a «tipo della considerazione dell'universo in generale»[28], modello del *Naturgedicht*, 'poema della natura' a cui già Herder e Goethe avevano rivolto il pensiero e a cui ora Schelling entusiasticamente pose mano, rinunciandovi, alla fine, senza tuttavia mai rinnegare la propria passione e incondizionata ammirazione per Dante, per la sua straordinaria impresa estetico-cognitiva[29]. E trova altresì

---

24 *Convivio*, II, IV, 4.

25 F.W.J. Schelling, *Über Dante in philosophischer Beziehung* (*Dante sotto l'aspetto filosofico*, 1803, trad. di G.F. Frigo in G.F. Frigo, G. Vellucci, *Unità o dualità della* Commedia, cit., pp. 25-34; la citazione è a p. 25; *SW*, V, 152-163; 152).

26 F. Schlegel, *Frammenti critici e poetici*, cit., p. 349 (*KA*, XVI, 268). Sulla probabile ironia di questo frammento del 1799, tuttavia, vedi *infra*, pp. 64-65.

27 Cfr. R. Bodei, *Scomposizioni*, cit., pp. 139-142.

28 F.W.J. Schelling, *Dante sotto l'aspetto filosofico*, cit., p. 30 (*SW*, V, 158).

29 L'*Aneignung* romantica della *Commedia* rientrerebbe pertanto fra i tentativi di quell'«estetica della totalità» esperiti lungo la seconda metà del

spiegazione l'innalzamento del fiorentino al rango di autore dell'«unico sistema della poesia trascendentale» da parte di Friedrich Schlegel, i cui ripetuti elogi e insistiti riferimenti al poeta e al suo capolavoro paiono compensare il silenzio di Novalis[30].

La stessa, romantica aura di ieraticità e di unicità della *Commedia* e dei suoi personaggi, «pietrificati come statue di bronzo»[31] e immersi in una dimensione senza tempo, si riconosce anche nel giudizio di Hegel, il quale però, nella fase estetica matura, declassando l'arte a forma spirituale minore rispetto alla religione e alla filosofia, demitizzò anche Dante e il suo poema, in qualche misura storicizzandolo e confinandone la dimensione di capolavoro assoluto alla sola civiltà medioevale. Sempre, però, cogliendovi l'organicità e l'equilibrio di contenuto spirituale e di forma sensibile[32] delle

---

Settecento, quali rimedi alla modernità intesa come «fenomeno di corruzione e di decadenza», dei quali acutamente scrive G. Baioni, *Teoria della società e teoria della letteratura nell'età goethiana*, in F. Schlegel, *Sullo studio della poesia greca*, a cura di A. Lavagetto, Guida, Napoli 1988, pp. 7-37 (p. 7). L'autore del presente saggio ritiene che ne sia l'esperimento estremo, forse il più esplicito e senz'altro il più condiviso nella cerchia jenese.

30 F. Schlegel, *Frammenti critici e poetici*, cit., p. 58 (*KA*, II, 206). Il silenzio di Novalis riguardo a Dante (mai menzionato nelle opere del poeta e filosofo) non ha però impedito di riconoscere nella Mathilde dell'*Heinrich von Ofterdingen* (*Enrico di Ofterdingen*, pubblicato postumo nel 1802) la Matelda del *Purgatorio*: cfr. S. Vietta, *Dantes Matelda und Novalis Mathilde: die säkularisierte Gestalt des irdischen Paradises*, in S. Vietta, H. Ürlings (Hrsg.), *Ästhetic, Religion, Säkularisierung: von der Renaissance zur Romantik*, Fink, Paderborn 2008, pp. 111-131. Sulla questione si veda D. DiMassa, '*Wir haben keine Mythologie'. Dante's* Commedia *and the Poetics of Early German Romanticism* (PhD Dissertation), University of Pennsylvania, Philadelphia 2014, pp. 97-134.

31 G.W.F. Hegel, *Vorlesungen über die Ästhetik* (*Estetica,* trad. di N. Merker, Einaudi, Torino 1997[1967], p. 1235 – *W*, XV, 406).

32 Contenuto e forma sensibile uniti però «come Dante li avrebbe visti in Dio, una vivente unità, conflati con amore in un solo volume»: così allude al Dante di Hegel G. Petronio nell'*Introduzione* a Id. (ed.), *Teorie e realtà del*

opere d'arte 'classiche' e l'impronta del genio, unitamente al fascino di audace impresa enciclopedica e, proprio per questo suo tratto, più epistemologico e sistematico che estetologico, reputandolo ancora attuale.

Il marchio inconfondibilmente *romantisch* impresso al poema dantesco dai principali esponenti dello *Jenaer Kreis* si trasmise infine, pure attraverso il meno entusiastico giudizio hegeliano, a chi, in pieno Novecento, seppe efficacemente rinnovare il paradigma della critica dantesca, individuando proprio nella dimensione 'gestaltica', 'figurale' – ossia sensibile (*sinnlich*), terrena (*irdisch*) e al contempo universale ed eterna – dei personaggi della *Commedia* una delle note maggiormente distintive della poesia di Dante, così anche confermando il valore ermeneutico dell'intuizione dei primi romantici e degli idealisti tedeschi[33].

Nelle pagine che seguono si è dapprima delineato il contesto entro cui si svolse la scoperta del poeta fiorentino nell'area germanica, rimarcando come il ruolo più importante, in tal senso, sia da assegnare alla *Kulturphilosophie* di Herder e ai suoi presupposti *storicisti*, che certamente influenzarono, fra gli altri, i due Schlegel. Decisiva, a riguardo, si rivelò la riabilitazione del medioevo, finalmente riconosciuto nella sua autonoma dimensione di 'civiltà', e non più di 'oscura' *media*

---

romanzo, Laterza, Roma-Bari 1983[1977], p. IX.

33 Cfr. E. Auerbach, *La scoperta di Dante nel Romanticismo*, cit., p. 54: «A quanto mi risulta, la grande concezione schellinghiana e hegeliana della *Commedia* come di una oggettiva e interna motivazione del mondo terreno cadde, dopo di allora, in dimenticanza, ed è risorta solo in tempi molto recenti. Ho cercato di dimostrare in altro luogo il significato che essa ha per l'interpretazione della *Commedia*. Se questa idea riuscirà ad affermarsi nelle correnti interpretazioni di Dante e della sua opera, potrà rinnovare e mantenere per molto tempo ciò che il Poeta desiderava: 'vita tra coloro che questo tempo chiameranno antico'». Il saggio a cui si fa riferimento è Id., *Dante, als Dichter der irdischen Welt*, de Gruyter, Berlin-Leipzig 1929 (*Dante, poeta del mondo terreno*, trad. di M.L. De Pieri Bonino, in Id., *Saggi danteschi*, a cura di D. Della Terza, Feltrinelli, Milano 1983[1963], pp. 3-161).

aetas fra l'antica e la moderna. È soprattutto a partire questa mutata consapevolezza che August Wilhelm Schlegel poté per primo leggere *unitariamente* la *Commedia* e apprezzarne gli aspetti di documento dell'epoca in cui era stata scritta, nonché di capolavoro della letteratura europea (cap. 1).

A Herder e al dibattito antropologico sull'origine delle culture si è poi fatta risalire anche la rivalutazione del *mito* compiuta alla fine del Settecento e trasmessa dall'illuminismo alla *Romantik*. Il tratto 'razionale' (*vernünftig*) ascritto ai miti, intesi come importanti testimonianze delle diverse civiltà, passate e presenti, consentì la loro rivitalizzazione, o quanto meno la diffusa invocazione dell'avvento di una *neue Mythologie*, in grado di incontrare il crescente bisogno di forme espressive e comunicative rivolte più ai sensi che all'intelletto: è qui, soprattutto, che trova origine l'interesse per Dante 'mitologo' da parte di Friedrich Schlegel e di Schelling (cap. 2).

Entrambi fecero propria l'istanza mitologica, il primo componendo una *Rede über die Mythologie* (*Discorso sulla mitologia*), inclusa nel suo *Gespräch über die Poesie*, (*Dialogo sulla poesia*, 1800), in cui Dante viene accostato a Omero quale perenne modello di tecnica mitopoietica[34]. L'altro ne richiamò l'attualità e l'urgenza nell'explicit dell'opera sua più famosa e forse meglio riuscita, il *System des transzendentalen Idealismus* (*Sistema dell'idealismo trascendentale*), coevo al dialogo schlegeliano[35], ribadendone altresì l'importanza 'poietica' nel saggio intitolato a Dante, concepito e scritto di lì a poco[36]. Soprattutto, però, il filosofo di Leonberg fu quasi certamente l'ispiratore di quella sorta di manifesto noto come *Das älteste Systemprogramm des deutschen Idealismus* (*Il più antico*

---

34 *Athenaeum [1798-1800]*, a cura di G. Cusatelli, E. Agazzi, D. Mazza, Bompiani, Milano 2008, pp. 651-694 (p. 674); *KA*, II, 284-352 (317).

35 F.W.J. Schelling, *Sistema dell'idealismo trascendentale*, trad. di G. Boffi, Bompiani, Milano 1997, p. 581 (*SW*, III, 629).

36 F.W.J. Schelling, *Dante sotto l'aspetto filosofico*, cit., p. 26 (*SW*, V, 153).

programma di sistema dell'idealismo tedesco, 1795-1797), nel quale all'esigenza della *neue Mythologie* si fa aperto riferimento per la prima volta, da parte dei tre coautori 'sinfilosofi': Schelling, Friedrich Hölderlin (1770-1843) e Hegel, l'estensore materiale del breve testo programmatico (cap. 3)[37].

Ancora, si è cercato di meglio esplicitare il passaggio avvenuto dall'*Aufklärung* e dalla concezione illuministica del mito come stadio originario, immanente e naturale della ragione, ossia dal tentativo di *naturalizzazione* di quest'ultima facoltà, alla *Frühromantik* e al suo opposto esperimento di divinizzazione o, meglio, di *spiritualizzazione* ed estetizzazione della natura, da compiere appunto attraverso la nuova mitopoiesi, i cui archetipi furono individuati in Omero, in Dante e in Spinoza – altro caso illustre e particolarmente significativo di *Aneignung* romantica (cap. 4).

Sempre muovendo dal *Systemprogramm* se ne è poi valutato il lascito più propriamente filosofico, identificato nell'*idealismo assoluto* (*absoluter Idealismus*) che accomunò, almeno secondo l'accezione più ampia della formula[38], Friedrich Schlegel, Schelling ed Hegel (insieme ad altri, non coinvolti nella rivalorizzazione della *Commedia*, primo fra tutti Hölderlin), dei cui tratti distintivi si è considerato il *platonismo*, desumibile anche dal poema di Dante e infatti puntualmente riconosciuto e apprezzato dai suoi interpreti jenesi. Ne è risultata, fra l'altro, la rilevanza dell'*imagerie* neoplatonica dantesca ai fini della rappresentazione della nozione di 'assoluto' o di 'incondizionato' di Schelling nella fase della sua 'filosofia dell'identità'; nonché l'influenza che il neoplatonismo della *Commedia* esercitò, almeno in parte, sull'elaborazione

---

37 Hegel(?), Schelling(?), Hölderlin(?), *Il più antico programma di sistema dell'idealismo tedesco*, a cura di L. Amoroso, ETS, Pisa 2009[2007], pp. 24-25 (*W*, I, 235). Cfr. *infra*, p. 49 nota 13.

38 Sostenuta in particolare da F.C. Beiser, *German Idealism. The Struggle against Subjectivism*, Harvard University Press, Cambridge (Mass)-London 2008[2002].

della sua *Naturphilosophie* (cap. 5).

Particolare rilievo ha assunto l'analisi del rapporto fra Dante e Schelling, per i motivi ora evocati e per l'importanza che la lettura della *Commedia* ebbe nella risoluta 'conversione' all'arte del filosofo di Leonberg, culminata poi nell'estetologia della *Philosophie der Kunst* – oltre che per l'influsso che il poema dantesco esercitò sull'ideazione e sulla interminata composizione dei successivi *Weltalter*, qui solo accennato perché da altri già esemplarmente lumeggiato[39]. E, nella direzione opposta, per i meriti che l'interpretazione schellinghiana può vantare sull'ermeneutica dantesca non già dell'Ottocento bensì del secolo successivo, come si è detto, a conferma della sua straordinaria modernità; è da essa, infatti, che si diparte quella linea di esegesi unitarista che, cessata la dittatura critica di Benedetto Croce (1866-1952) e del suo irriducibile dualismo fra la poesia e la teologia di Dante, conseguirà i migliori risultati nell'ambito degli studi sulla *Commedia* (capp. 6-7).

L'epilogo (capp. 7-8) è stato riservato a Hegel, entro il cui sistematico, compatto suolo delle *Vorlesungen über die Ästhetik* il *Samenkorn* deposto da Schelling[40] poté finalmente internarsi e germogliare, depurandosi degli eccessi *frühromantisch*. La combinazione delle due tesi più caratteristiche dell'estetica hegeliana – la cosiddetta 'morte' dell'arte e la sua minorità rispetto alla religione e alla filosofia – determinò certamente un inevitabile ridimensionamento del giudizio sul poema e sul suo autore, dischiudendo però la via a nuove, penetranti forme di intelligenza dell'opera e del suo significato. Morta l'arte, si può dire fosse finalmente nata la filosofia dell'arte[41].

---

39 Cfr. W. Hogrebe, *Prädikation und Genesis*, cit.

40 G. Folena, *La filologia dantesca di Carlo Witte*, cit., p. 125.

41 Il presente studio è rivolto a chiunque sia interessato alla prima, importante fase di internazionalizzazione della *Commedia*. Si è inteso così soddisfare la curiosità per un capitolo non marginale della storia della civiltà europea e, al contempo, quella più settoriale dei cultori della filosofia classica

tedesca, dei germanisti e dei dantisti. Il lettore generico, si confida, potrà agevolmente seguire la ricostruzione senza troppo soffermarsi sulle note al testo, concepite più per gli specialisti, ai quali soprattutto sono indirizzati i riferimenti bibliografici. Proprio per documentare le tesi addotte e per dare conto del dibattito critico, si è reso necessario consultare fonti non sempre immediatamente reperibili, specie nella prolungata fase di restrizioni nei contatti e nei movimenti dovuta alla pandemia. Per questo, l'autore desidera rivolgere un sentito ringraziamento al personale delle biblioteche Queriniana di Brescia, Cesare Cantù di Rovato (BS) e della biblioteca di Filosofia dell'Università degli Studi di Padova: senza la professionalità e la cortesia delle persone che operano in quelle istituzioni non sarebbe stato possibile condurre a termine la ricerca qui proposta; al compimento della quale hanno concorso anche gli spunti originati dalle discussioni con Patrick Boyde, Monica Felice, Donatella Fornarini e Bruno Sonderegger, vicini all'autore nel corso di questa sua 'anomala' *lectura Dantis*. Delle cui mende egli si assume la piena responsabilità.